

ISAIA

La critica moderna è concorde nel ritenere che il libro intitolato ad Isaia sia la fusione redazionale di più libri risalenti ad epoche diverse. Contiene, infatti, testi dell'Isaia storico dell'VIII secolo e testi che arrivano fino al 3^a e 2^a secolo a. C. e quindi posteriori al Profeta da attribuire a discepoli o ad autori anonimi che a lui si ispirano e in qualche modo a lui si collegano.

Per inciso è necessario ricordare che un passo non ritenuto autentico non diventa per questo, meno Parola di Dio di uno autentico. La distinzione ha di mira soltanto la possibilità di valutare meglio la forma letteraria, i contenuti e il senso di un determinato brano. Lo studio dell'autenticità o meno di un passo è compito dell'esegesi e oggi gli esegeti sono concordi nel ritenere che il libro che noi possediamo in realtà sono tre libri differenti .

1^a libro detto anche Proto – Isaia: cc.1 – 39 comprende gli oracoli risalenti al Profeta VIII sec. (regno del sud o Giuda, prima dell'esilio) ;

2^a libro detto anche Deutero – Isaia : cc. 40 – 55 risale all'epoca dell'esilio ed è attribuito ad un profeta anonimo del regno del sud;

3^a libro detto anche Tritico – Isaia: cc. 56 – 66 attribuito ad un profeta o a una scuola profetica del dopo esilio della Giudea provincia persiana.

IL PROFETA E LA SUA EPOCA

Utilizzando alcune notizie ricavabili dal libro è possibile riscontrare alcuni dati della sua persona e la sua attività. Così dal c.1,1 sappiamo che è figlio di un certo Amoz, che probabilmente è originario di Gerusalemme dove esercitò il suo ministero a partire dal 740 a.C. anno della morte del re Ozia. La facilità di contatto con il re e l'assenza di impedimenti alla sua attività fa pensare che appartenesse alla classe dirigenziale o alla aristocrazia della città, alcuni esegeti sostengono che fosse il veggente personale del re. Dal c. 8,3 ricaviamo che fu sposato ad una profetessa della quale non sappiamo nulla, ebbe due figli che chiama con i nomi simbolici Seriasub = un resto ritornerà e si convertirà a Jahavè (7,3) e Maher-Salal-Cash- Baz = bottino – pronto – al saccheggio –prossimo (8,3) (annuncia il saccheggio imminente di Damasco e di Samaria ad opera degli Assiri).

L'attività profetica dell'Isaia storico (VIII sec.) o Proto – Isaia, si può dividere in quattro periodi:

1^a periodo : dalla chiamata, alla guerra siro – efraimita (740 a. C.). Caratteristica fondamentale di questo primo periodo è quella che comunemente viene chiamata **CRITICA SOCIALE**; Isaia preoccupato soprattutto della corruzione morale che la prosperità aveva portato in Giudea, volge la sua predicazione contro l'ingiustizia, l'orgoglio, il formalismo nel culto, la falsa sicurezza degli abitanti di Gerusalemme e di Giuda.

2^a periodo : è questo il periodo della guerra siro – efraimita (740 – 735 a. C.). A questo periodo si assegnano gli oracoli del cosiddetto **LIBRETTO DELL'EMMANUELE** (cc.6 – 12). Caratteristica di

questo periodo è l'intervento di Isaia in questioni di politica estera, anche se i suoi interventi non hanno successo. La situazione creata da questa guerra può essere così schematizzata:

- Gli Assiri nel loro movimento di espansione minacciano la zona siro – palestinese ;
- Il regno di Damasco o di Siria e quello di Israele (che in questo contesto Isaia chiama Efraim da cui l'appellativo siro – efraimita), propugnano una coalizione antiassira e urgono per la partecipazione del regno di Giuda ;
- Acaz, re di Giuda, rifiuta di aderire. Al suo rifiuto i siro – efraimiti decidono di attaccare Acaz e di porre l'assedio a Gerusalemme con lo scopo di deporre il giovane re e di mettere al suo posto un sovrano favorevole alla coalizione. E' in questo momento che Isaia interviene annunciando l'irrilevanza della minaccia siro – efraimita a patto che il re confidi esclusivamente nella promessa divina trasmessa dal profeta (in pratica Isaia si oppone a questa politica che si fida solo delle forze umane). Acaz non ascoltò e chiamò direttamente in suo aiuto l'Assiria accelerando la rovina del regno del nord. Se politicamente Gerusalemme fu salvata subì però le infiltrazioni del culto degli Assiri. Forse per lo scacco subito per la sua missione presso Acaz , Isaia si ritirò dalla vita pubblica per quasi venti anni per riprenderla nel 705 quando Ezechia si lasciò trascinare in una rivolta contro l'Assiria. Intanto cade anche Samaria (721) e Giuda diventa sempre più vassallo dell'Assiria.
- A questo punto ad Acaz succede Ezechia animato da spirito di riforma; ma gli intrighi politici ripresero, il regno di Giuda fu continuamente combattuto se accettare il predominio assiro o chiedere aiuto all'Egitto. Il profeta sottolinea ancora una volta la necessità della fiducia in Jahvè e contesta le alleanze politiche. Ma anche questa volta non ebbe successo. Gli Assiri domarono la rivolta di Giuda che stranamente non fu punita.

Nella rilettura che viene fatta dell'avvenimento nel periodo di Manasse (687 – 642), anche se le ragioni sono politiche, viene sottolineato che Giuda non fu punita perché Sion era inviolabile in quanto sede della presenza di Dio nel tempio.

Dopo questo periodo non sappiamo più nulla del profeta. Secondo una tradizione ebraica subì il martirio sotto Manasse.

STRUTTURA DEGLI ORACOLI

CC. 1 – 12: è proprio in questi capitoli che si coglie l'essenziale della teologia di Isaia.

Si tratta di oracoli messianici contro Giuda e Gerusalemme che un tempo avevano avuto esistenza autonoma. La maggior parte è di Isaia stesso anche se è possibile rintracciare delle unità risalenti ad epoche diverse e qui raggruppate come una specie di compendio tematico della predicazione del profeta che si apre con un giudizio di condanna e termina con una apertura alla salvezza: il ritorno degli esiliati (il nuovo esodo).

Il capitolo 12 è una dossologia (un inno di lode) e suggerisce un uso liturgico del dopo esilio.

CC. 13 – 23 : abbiamo una serie di oracoli contro le nazioni straniere. Si tratta per lo più di un lavoro redazionale, Isaia è rintracciabile nei cc. 14 – 18 – 20 – 22 – 24 – 27: è chiamata la GRANDE APOCALISSE (con molta probabilità opera redazionale risalente a prima del V sec. a. C.). Costituisce una unità a sé stante formata da annunci di un giudizio escatologico (di un giudizio finale) di dimensione cosmica, alternati con canti sulla distruzione di una grande città innominata. E' universalmente nota perché nella liturgia è usata la sez. 25,6 – 10 dove si parla del convito sul monte dopo l'eliminazione della morte.

CC. 28 – 32 : costituiscono il " CICLO ASSIRO", sono oracoli di tipo politico che vanno collegati con i cc. 1 – 12. Isaia contesta i tentativi puramente politici di salvaguardare la sopravvivenza del popolo. Ogni capitolo, ad eccezione del c.32, comincia con un GUAJ e, il più delle volte al termine di un capitolo o di una sezione, c'è un oracolo di salvezza. Si tratta evidentemente di una organizzazione del materiale voluta dal compilatore; in tal modo egli voleva esprimere che nei GUAJ che il profeta dovette pronunciare contro il suo tempo, domina il messaggio di "giudizio" e di condanna ma questo " GUAJ " non era l'ultima parola di Dio.

C. 33 : potrebbe essere una liturgia profetica, una specie di piccola apocalisse ma che si può riallacciare ai cc. 34 e 35 che sono poemi escatologici. Infatti il c. 34 descrive il tracollo di Edom e di tutti i pagani (è il giudizio di Jahavè contro le nazioni) e il c. 35 presenta la salvezza futura, la serena gioia del tempo finale.

CC. 36 – 39 : è la parte narrativa, si parla di incontri tra Isaia e il re Ezechia.

A partire da questa divisione , si capisce che gli oracoli di Isaia sono oggetto di un lavoro redazionale a cui ad un gruppo originario del profeta di minacce, è stata aggiunta una dichiarazione consolatrice, riflesso di una teologia che si è diffusa nell'ambiente profetico del post – esilio secondo la quale ad un messaggio di condanna succede un annuncio di salvezza (Es. 1,2 -26 minaccia; 2, 2 – 4 consolazione o liberazione; 9,7 – 20 minaccia 10,25 -29 consolazione)

Complessivamente le riletture fondamentali sono :

- La prima al tempo di Manasse (687 – 642). La predicazione profetica viene vista alla luce delle tradizioni popolari di Sion, secondo le quali Sion era la sede inviolabile della presenza di Dio.
- La seconda viene effettuata al tempo di Giosia (640 – 609) vengono sottolineati tutti quegli spunti che danno la possibilità di interpretazione messianica.
- La terza nel 586 dopo la presa di Gerusalemme, gruppi fedeli alla legge presentano il profeta come colui che aveva preannunciato questi avvenimenti di cui loro erano testimoni.
- Dopo il ritorno dall'esilio nella prima metà del V secolo; Isaia viene considerato come una figura nazionalistica , come profeta della liberazione del popolo. Ciò perché in epoca di restaurazione interessava sottolineare tutti gli elementi che potevano concorrere alla ristabilizzazione della nazione.

- Più tardi nella seconda metà del V secolo, poiché la legge viene considerata come il perno su cui la nazione può essere ricostruita, Isaia viene riletto come propugnatore della fedeltà più rigorosa della legge.
- Infine alla fine del periodo persiano (338 – 333) e poi all’inizio dell’epoca ellenistica, Isaia viene riletto alla luce del problema del proselitismo, della conversione dei pagani, della polemica con i samaritani, della riunione dei giudei della diaspora.

Per cui ciascuna generazione di lettori del profeta, diversa per situazione politica, sociale, economica e religiosa, ha interpretato la figura del profeta e l’aspetto essenziale del suo messaggio alla sua maniera.

Complessivamente si può affermare che il libro di Isaia è una antologia profetica che, da un lato conserva la testimonianza originaria del profeta dell’VIII secolo e dall’altra quella dei credenti che hanno continuato la sua opera. Quindi c’è un nucleo del profeta e vi sono anche dei vari strati letterari che sono la testimonianza della fede dei lettori del profeta.

Il profeta Isaia ha raggiunto la completezza redazionale in 500 anni di storia dall’VIII secolo a.C. al III secolo a. C. e ciò anche nel Proto – Isaia.

TEOLOGIA DEL PROTO – ISAIA

L’essenziale della teologia di Isaia la possiamo cogliere nei cc.6,1 – 13 e 7, 10 – 17.

Infatti al c. 6, 1 – 13 troviamo la storia della vocazione e della missione di Isaia. Il profeta reso testimone di Jahavè la cui gloria risplende, ha il compito di richiamare il popolo di Dio alla fede nel mezzo della crisi politica, sociale, economica e religiosa che attraversa Gerusalemme e Giuda nell’VIII secolo. In questo compito si scontra con una opposizione manifesta che coglie come indurimento del popolo (6,9 – 10). Quanto Isaia deve annunciare appare forte, difficile a comprendersi e nello stesso tempo pone delle difficoltà sia di tipo teologico che esegetico. Ci chiediamo, infatti, come può Dio affidare una missione e poi renderla vana con l’indurimento del cuore ? Se questo costituisce per noi un problema poiché riconduciamo tutto alla categoria di causa – effetto non fu così per gli ebrei dell’VIII secolo che riconducevano tutto a Dio (il popolo non si converte perché Dio ha indurito il cuore). Quindi il problema è nostro non degli ebrei.

Sul piano esegetico il problema viene posto in questi termini: Isaia ha compreso l’indurimento del cuore come insito nel mandato o constatando la difficoltà della sua missione colloca l’indurimento del cuore prima del mandato?

Le ipotesi per risolvere questa tensione sono molteplici: oggi la più accreditata è quella che sostiene che l’indurimento del cuore è una constatazione di fatto del profeta che vede il suo ministero scontrarsi con il rifiuto del popolo e da ciò deduce

che Jahavè lo ha mandato a predicare a Gerusalemme per mettere a nudo il peccato di Giuda. Isaia costituisce, per così dire, la “ pietra d’inciampo” perché Giuda rifiutando la parola profetica viene smascherato e giudicato nel suo peccato di orgoglio. La predicazione del profeta lo obbliga ad una SCELTA di fede (quello della fede è un tema fondamentale in Isaia) , lo mette di fronte alle sue responsabilità e di fronte a questa rivelazione bisogna decidersi “ se non crederete non avrete stabilità” (7, 9b).

Nell’Antico Testamento credere è AMAN = essere stabile, appoggiarsi; quindi far sì che la propria esistenza si fondi su qualcuno , significa trovare solidità esistenziale, porre Jahavè a fondamento dell’esistenza. Se è così per Giuda sarà un oracolo di salvezza, altrimenti l’oracolo sarà di giudizio. Fede e stabilità stanno tra loro come condizione e conseguenza. E quello della fede in un DIO SANTO è per Isaia un tema fondamentale . C’è da dire che il termine santo nella lingua ebraica primariamente non indica una qualità etica (sacro, separato dal profano) ma quando si dice che DIO è SANTO ci si riferisce fondamentalmente alla POTENZA DI DIO: Dio solo è il potente, Dio solo è il re.

Di fronte a Lui l’uomo con la sua pretenziosità si mostra solo un arrogante e l’orgoglio nell’illusione di una possibile autonomia da Dio, per Isaia è colpa grave.

Di conseguenza il riconoscimento di Dio non può limitarsi ad una confessione astratta o ad adempimenti culturali, ma esige in primo luogo il rispetto dei diritti dei propri connazionali in un sistema di distribuzione economica e sociale giusto in quanto conforme alle uguaglianze fondamentali di tutti all’interno del popolo in forza della comune elezione (critica sociale). Il profeta sa che la prova sarà dura ma spera che “ un piccolo ceppo “(6,13) sarà risparmiato.

Il profeta fa un ultimo tentativo per aiutare Acaz che si fida solo di ciò che vede, invitandolo a chiedere un segno, ma il re non prende in considerazione la proposta dimostrando di fidarsi più dei mezzi politici che di Dio. A questo punto è Dio stesso a dare un segno “ pertanto il Signore stesso vi darà un segno” (7,14) “ la vergine”, cioè una giovane donna, matura per il matrimonio, “ partorerà un figlio che chiamerà Emmanuele = Dio con noi “.

Il testo si presta a varie interpretazioni, le più importanti sono quella messianica e quella storicizzata.

L’interpretazione messianica identifica l’Emmanuele con un re ideale, un re davidico secondo il cuore di Dio, vero testimone della presenza di Dio in mezzo al suo popolo, quella storicizzata, alla quale si rifanno la maggior parte degli esegeti giudica l’oracolo ambivalente (di giudizio e di salvezza).

La componente positiva la si può trovare nel v.14 e nel v. 16 in cui il termine ‘ALMAH = giovane donna pronta per il matrimonio (tradotto impropriamente con vergine) viene considerato in senso collettivo cioè qualsiasi giovane della Gerusalemme del tempo di Acaz che è incinta (9 mesi dal concepimento al parto = tempo limitato = tempo breve) per cui il testo vuol significare che tra breve avverrà

una devastazione nel paese nemico e in segno di ringraziamento la donna chiamerà il figlio Emmanuele, Dio con noi.

La componente negativa è vista nel v. 15 e nel v. 16: la sciagura dipende dalla infedeltà di Acaz e quindi del popolo, per cui il popolo conoscerà giorni di rovina in quanto “ panna e miele o ricotta e miele “ prodotti poveri della vita pastorale, stanno a significare un periodo di devastazione ma nello stesso tempo la rovina sarà per un tempo breve “ fino a quando il bambino impari a rigettare il male e scegliere il bene”.